

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### Più controlli sulla manodopera estera

Come previsto, l'entrata in vigore della fase due (giugno 2004) degli Accordi bilaterali, e conseguente decadenza dall'obbligo, per il datore di lavoro, di dare, nelle assunzioni, la precedenza alla manodopera residente, sta provocando gli annunciati contraccolpi negativi sul mercato occupazionale ticinese.

Le organizzazioni sindacali e padronali rilevano come parecchi datori di lavoro - confrontati con la concorrenza e con l'inesistente "reciprocità" dei Bilaterali nei confronti della vicina Penisola, e non più tenuti, nelle assunzioni, ad attingere prima al bacino dei disoccupati ticinesi - danno tendenzialmente la preferenza ad altri bacini di manodopera (frontalierato, "notificati", lavoro interinale) al fine di conseguire dei risparmi.

Né si può tacere l'allarmante fenomeno dell'esplosione del numero delle notifiche di lavoro temporaneo, in particolare di quelle di lavoratori indipendenti - o sedicenti tali, che in realtà poi svolgono attività di dipendenti - e pertanto difficilissimi da controllare.

Se il settore dell'edilizia, maggiormente toccato dal flusso di manodopera estera, è in grado in una certa misura di difendersi tramite gli strumenti di cui è, o si è, dotato (Organi di controllo ad hoc e contratti collettivi di lavoro), ed inoltre può beneficiare di una situazione congiunturale favorevole che fa sì che, al momento, ci sia lavoro (quasi) per tutti (situazione che però non durerà in eterno), altri settori, altrettanto vitali per l'economia cantonale, non dispongono di tali strumenti.

Si trovano quindi ad affrontare la libera circolazione delle persone senza disporre di protezioni adeguate. Al proposito ad esempio il settore bancario non nasconde di ricevere molte offerte di lavoro, estremamente interessanti, da candidati d'oltreconfine; per ora, a tutelare i lavoratori ticinesi di questo settore, è solo lo scarso ricambio dei dipendenti della piazza finanziaria.

Come ha inoltre evidenziato nei giorni scorsi la Sezione del lavoro del DFE, la cessazione, a seguito dell'entrata in vigore della fase 2 degli accordi bilaterali, del citato obbligo di precedenza a vantaggio della manodopera "indigena", fa sì che la Sezione del lavoro viene ora a conoscenza di un numero decisamente minore di posti vacanti, e non può quindi attivarsi affinché vengano assunti disoccupati residenti.

La conseguenza non può che essere un ulteriore aggravamento della già poco felice situazione occupazionale ticinese.

Al proposito è opportuno anche rilevare che, come emerge dallo studio realizzato dall'OCST, tra il 2000 e il 2006 il tasso di persone disoccupate tra i 20 e i 24 anni è triplicato, passando dal 3.2% (media globale 2000) al 9.5% del marzo 2006 (ma a gennaio 06 era del 10.4%!).

Alla luce di questa preoccupante situazione, chiedo al Consiglio di Stato:

- è intenzione del Consiglio di Stato intervenire affinché i controlli sulla manodopera estera vengano **urgentemente** potenziati, in particolare tramite aumento degli ispettori? (Risparmi parzialmente compensatori potrebbero essere concordati in ambiti d'intervento statale di minore rilievo, ad esempio nelle cosiddette "retate antiprostituzione", di cui la Magistratura medesima ha di recente messo in dubbio l'efficacia).

- È intenzione del Consiglio di Stato considerare ancora una volta l'ipotesi di chiedere alla Confederazione l'aumento delle indennità di disoccupazione da 400 a 520, ai sensi della LADI e dell'OADI?
- È disposto il Consiglio di Stato ad aggiornare e a rendere pubblici con maggiore frequenza i dati relativi al numero di frontalieri?

LORENZO QUADRI